

◆ **Salvi ha riunito ieri il Comitato per l'attuazione del patto di Natale**
«Il conflitto è ormai archiviato»

◆ **Il ministro del Lavoro annunzia un ricorso contro la Ue per la procedura d'infrazione sui contratti di formazione**

◆ **Trovata una soluzione per attuare l'obbligo formativo a 18 anni**
bloccato dalla Corte dei Conti

«Da Ciampi un aiuto alla concertazione»

Giudizio positivo di D'Antoni e Larizza dopo l'incontro con il Capo dello Stato

ALESSANDRO GALIANI

ROMA Ieri il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi ha ricevuto separatamente al Quirinale i segretari generali di Cisl e Uil, Sergio D'Antoni e Pietro Larizza. Oggi vede il leader della Cgil, Sergio Cofferati e domani il numero uno di Confindustria, Giorgio Fossa.

Sempre domani toccherà al presidente del Consiglio Massimo D'Alema incontrare le parti sociali per fare il punto della situazione. Il tentativo è quello di smorzare i toni delle polemiche e riavviare il dialogo sul patto sociale. Ma restano molte diffidenze. I sindacati apprezzano l'iniziativa di Ciampi che, senza entrare nel merito della trattativa, punta soprattutto a valorizzare il metodo della concertazione, ma non si fidano più di tanto del mutamento di clima nei rapporti col governo. In casa Cgil la proposta di Amato di investire in computer e informatica viene vista come un tentativo di riproporre uno scambio sulle pensioni. E anche i rapporti con D'Alema restano difficili. In pratica si prende atto che il premier assume toni più soft, ma nel merito e cioè su pensioni e Dpef le posizioni restano distanti.

Ieri comunque è stata una giornata di tregua, incentrata sugli incontri al Quirinale e sulle iniziative del ministro del Lavoro Cesare Salvi, l'uomo del dialogo coi sindacati dentro all'esecutivo.

Salvi definisce «archiviato» lo strappo tra governo e sindacati, considera «importante e benvenuta» la decisione di Ciampi di contattare industriali e sindacati, rilancia sulla formazione e puntella l'applicazione del patto di Natale, reinsediando, a due mesi dall'uccisione di Massimo D'Antoni, il comitato consultivo sulla legislazione del lavoro, di cui lo stesso D'Antoni era coordinatore. Anche il ministro del Commercio estero, Piero Fassino definisce «giusta, positiva e utile» l'iniziativa di Ciampi, che viene invece criticata da Rifondazione, da Marco Taradash (patto Segni) e dal socialista Giovanni Crema, che definiscono Ciampi una specie di super primo ministro. La presidenza della Repubblica precisa che gli incontri con le parti sociali erano programmati da tempo e avevano il solo scopo di prendere contatto con la realtà socio-economica del paese. Insomma, sul Colle si minimizza la portata degli incontri, ma è chiaro che l'intento di Ciampi è quello di lanciare un

doppio segnale: ridare fiato alla concertazione, di cui il presidente della Repubblica è un po' il padre, e invitare tutti, governo compreso, a darsi una calmata e a riprendere il dialogo. La conferma arriva da D'Antoni che alla fine della sua visita dichiara che da Ciampi è giunto «un forte richiamo alla concertazione, un appello a non disperdere le sue potenzialità e a non mollare un metodo e una politica che si sono rivelati fondamentali per il paese». Più cauto Larizza: «Non abbiamo parlato di attualità, tanto meno di pensioni e di patto sociale. Il nostro è stato un dialogo tra vecchi amici. La concertazione? per lui è sempre stata un modello».

Al ministero del Lavoro Salvi ha messo parecchia carne al fuoco soprattutto in materia di formazione. Intanto il ministro ha deciso di ricorrere alla Corte di Giustizia europea contro la procedura di infrazione aperta dalla commissione Ue sui contratti di formazione lavoro. Si tratta di circa 2 mila miliardi di lire di sgravi contributivi connessi a decine di migliaia di contratti di formazione lavoro che le imprese potrebbero essere chiamate a restituire, perché la commissione li considera aiuti di Stato. Il ricorso

verrà presentato entro i primi di agosto. Inoltre Salvi fa sapere che il governo «intende realizzare al più presto la riforma organica dei contratti di formazione lavoro».

Salvi inoltre trova una soluzione alla grana dell'integrazione tra formazione professionale e riforma del sistema scolastico, inserita in una norma del pacchetto Treu bloccata da un giudizio di illegittimità della Corte dei conti. Si tratta di un pezzo importante del masterplan, il provvedimento che mobilita quasi 37 mila miliardi per la formazione professionale e l'offerta integrata di istruzione, formazione e ricerca, di cui si discute oggi a Palazzo Chigi. Salvi in pratica chiede alla presidenza del Consiglio, in attesa della decisione della magistratura contabile, di andare avanti lo stesso, registrando con riserva l'ex articolo 17 della legge 196. Nel pomeriggio, sempre al ministero del Lavoro, nuovo incontro coi sindacati sulle politiche del lavoro, che Salvi definisce «positivo e costruttivo», in cui si fa il punto sugli ammortizzatori sociali (la cui riforma è stata prorogata al 30 aprile del 2000), sul collocamento, sui lavori socialmente utili (circa 140 mila persone da ricollocare) e sulla formazione.



Il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi

F. Fiorani/Sintesi

La commissione Bilancio del Senato dà l'ok al Dpef

La commissione Bilancio del Senato ha dato mandato al relatore, Enrico Morando (ds), a riferire in aula sul Dpef. L'esame del documento da parte dell'assemblea è previsto da martedì 27 luglio, nel pomeriggio. Intanto arriva la levata di scudi di Paolo Nerozzi, segretario generale della Cgil. Funzione pubblica: «Se la finanziaria resterà così impostata, lo sciopero sarà inevitabile, ovviamente concordandolo con Cisl e Uil. Il Dpef non solo non copre le spese dei contratti ma ha una voce che parla di copertura della vacanza contrattuale e domanda ad un capitolo sui contratti gli interventi sociali come quelli per gli anziani. Da un lato dunque c'è una scelta in direzione di una sospensione della contrattazione dall'altra c'è il rischio di mettere insieme ai contratti altre spese».

CGIL

Casadio: «Clima migliore, ma il merito...»

ROMA «Il clima adesso è un po' migliorato, nel senso che c'è un impegno a depotenziare i toni duri e le questioni di bandiera. Questo ci permette di entrare meglio nel merito delle questioni. Ma sui temi scottanti e cioè sull'impostazione del Dpef e sulle pensioni non vedo grandi novità». Giuseppe Casadio, segretario confederale Cgil, fotografa così i rapporti tra governo e sindacati e lancia un appello: «Quello di cui abbiamo bisogno adesso è di affrontare la scadenza del Dpef e i prossimi appuntamenti finanziari con lo stesso spirito che lanciò Ciampi un anno fa quando parlò di una programmazione condivisa a sostegno dello sviluppo».

Dunque, non tira più aria di burrasca? «C'è una ripresa del confronto su questioni di merito importanti ma non vedo alcun segnale positivo sull'impostazione del Dpef». Cos'è che non vi piace? «Il problema è che tutta la que-

stione del Dpef, anziché partire dalle politiche per il sostegno alla crescita o dagli interventi di carattere sociale, ha preso il via intorno ad una manovra di aggiustamento fatta solo di tagli. Questa è stata l'impostazione che il ministro Amato ed il governo hanno dato al Dpef, prima ancora di aprire la discussione sulle questioni di merito. E questo ha indubbiamente spostato l'asse del confronto rispetto a quello che ci saremmo attesi. Anche noi vogliamo rispettare i vincoli del patto di stabilità, ma confermando l'impostazione del patto di Natale e cioè con un'equa ripartizione dei costi e dei benefici per tutti».

Adesso incontrerete Ciampi e D'Alema. I due, secondo lei, agiscono sulla stessa lunghezza

d'onda? «Lo vedremo. Comunque quando Ciampi ci ha convocato ho subito pensato a come un anno fa lui stesso lanciò l'idea di un nuovo patto sociale definendolo una programmazione condivisa. In pratica voleva dire: fatto l'Euro ora dobbiamo misurarci con una fase nuova. Quell'iniziativa fu im-

//

Invece di sostenere la crescita Amato ha pensato solo ai tagli

//

portante perché richiamava il paese ad una progettualità condivisa per pensare al futuro dell'Italia. E quello di cui abbiamo bisogno adesso è proprio il recupero di quello spirito». E come vede l'incontro di giovedì con D'Alema? «Penso che sia un appuntamento importante, anche se non so se D'Alema ci proporrà una semplice calendarizzazione delle iniziative, o se invece entrerà nel merito dei problemi».

E' ottimista o pessimista? «Sono fiducioso, anche perché sono convinto che la rottura della coesione sociale, che è stata fondamentale anche negli anni del risanamento, vada assolutamente evitata».

A. G.

CISL

Baretta: «La politica non può fare da sola»

ROMA «Gli incontri con Ciampi e D'Alema sono iniziative positive. Ora vedremo se, dopo le incomprensioni delle scorse settimane, ci sarà modo di riprendere un rapporto fertile e costruttivo tra parti sociali e governo. Da parte nostra siamo pronti a riavviare un dialogo senza scorciatoie, affrontando il cuore del problema che è quello dello sviluppo e della modernizzazione del paese». Il segretario confederale Cisl, Pierpaolo Baretta non si sbilancia troppo sull'esito della trattativa per il patto sociale.

Il clima è migliorato? «Il fatto di vedersi è sempre utile, ma diventa produttivo solo se si traduce in un'intesa, o in una ripresa del dialogo sulle questioni che sono sul tappeto».

Lei è ottimista? «Diciamo che noi ci stiamo dando da fare e non abbiamo assunto un atteggiamento neutro».

Quali sono i nodi da sciogliere? «Sono due, uno di merito e l'altro politico».

Partiamo dal merito.

«Le principali emergenze che ha il paese sono lo sviluppo e il riequilibrio occupazionale tra aree depresse e aree sviluppate. Da questo punto di vista il patto di Natale, pur rispettando il risanamento dei conti pubblici, punta a premere sull'acceleratore della ripresa economica e quindi su una politica espansiva. In questo senso il Dpef segna un'inversione di tendenza e quello che ci preoccupa maggiormente, al di là delle pensioni, è che intravediamo un atteggiamento troppo prudente da parte del governo».

Su che cosa? «Intanto sulla crescita del pil. Il governo a questo proposito non lancia certo un messaggio di espansione. Forse teme che i bassi tassi

//

Non ci sono scorciatoie per affrontare sviluppo e modernizzazione

//

europei non tengano, ma il suo è un atteggiamento iperprudente, che non invoglia certo gli imprenditori ad investire. Poi c'è il problema del patto di stabilità. Perché non chiediamo di tenere fuori dal patto gli investimenti produttivi? Insomma, troppe cose non quadrano».

Ela questione politica?

«È questa: siamo in una fase centrale della modernizzazione del paese».

Penso ai servizi e alla pubblica amministrazione. Negli ultimi 10 anni abbiamo fatto passi da gigante soprattutto grazie al consenso tra parti sociali e governo. E su questo non possono esserci scorciatoie. Nelle ultime polemiche invece ho sentito

nel governo molti fare riferimenti ad una sorta di autosufficienza, come se la politica e il Parlamento potessero risolvere i problemi del paese da soli, senza un confronto con le parti sociali. E invece la concertazione resta fondamentale e bisogna assumerla, non come un residuo consociativo, ma come la strada maestra da seguire».

A. G.

Sud, la Ue proroga gli sgravi degli oneri sociali

Nel periodo 1999-2001 un «pacchetto» di agevolazioni pari a 1.292 miliardi

ROMA Via libera del governo Ue ad una proroga del regime di sgravi degli oneri sociali nel Mezzogiorno che per il periodo dal 1999-2001 potrà contare su un «pacchetto» di agevolazioni pari a 1.292 miliardi di lire. L'obiettivo del provvedimento è di mantenere sotto controllo la dinamica del costo del lavoro nelle regioni del Mezzogiorno che beneficiano dei fondi strutturali europei per le aree irrimediabilmente economicamente depresse. L'intento è evitare un'accelerazione dei costi nel Sud a partire dal 2000 (il precedente provvedimento di sgravi scade il 31 dicembre 1999) rispetto alla regioni del centro-nord.

L'Italia aveva chiesto a Bruxelles il «nulla osta» per accordare sgravi contributivi degli oneri sociali su un periodo di tre anni per i nuovi posti di lavoro creati nel Mezzogiorno. Queste agevolazioni rientrano in un regime che sarà in vigore fino al 31

dicembre 2006 in Sicilia, Sardegna, Calabria, Basilicata, Campania e Puglia, mentre sarà applicato solo per l'anno 1999 nel Molise e in Abruzzo. La Ue ha quindi deciso di «non sollevare obiezioni» sul provvedimento, ma sollecita il governo italiano a notificare qualsiasi progetto di rifinanziamento, proroga o modifica del regime. Lo sgravio contributivo, secondo quanto ha riferito Roma a Bruxelles, oscilla tra il 30-34% della retribuzione di un lavoratore. Nel collegato alla Finanziaria 1999, gli sgravi per dipendente sono stati così modulati: 1 milione 400 mila lire fino al 31 dicembre 1999; 1 milione 150 mila lire fino al 31 dicembre 2000; 1 milione 50 mila lire fino al 31 dicembre 2001. Il via libera di Bruxelles è comunque condizionato da una serie di vincoli. Tra questi, l'impresa, anche se di nuova costituzione, deve realizzare un incremento del numero di di-

pendenti a tempo pieno. Quanto ai lavoratori, i loro contratti devono essere a tempo indeterminato e quelli che verranno assunti devono essere iscritti nelle liste di collocamento, nelle liste di mobilità o essere in cassa integrazione.

Intanto ieri è stato reso noto che sono pronti i progetti per sbloccare i 500 miliardi messi a disposizione dalla legge 80/84, fermi da 15 anni. Presso la sede della Regione Campania, sono state presentate le aree produttive d'intervento. I fondi saranno destinati al comparto tessile, a quello meccanico-aerospaziale, al metalmeccanico, al ferroviario, alla razionalizzazione del sistema idrico-potabile e della depurazione e al potenziamento della rete dei trasporti. I programmi sono stati concordati dalla Regione, dalla Società Sviluppo Italia e dal Capo Dipartimento Sviluppo del Ministero del Tesoro.

INVESTIMENTI

Micheli: chiederò 3.500 miliardi per i lavori pubblici in Finanziaria

ROMA «Con la prossima finanziaria chiederemo stanziamenti aggiuntivi per almeno 3.500 miliardi che saranno impiegati per la viabilità, la riqualificazione urbana, la difesa del suolo e la lotta all'abusivismo». Lo ha detto ieri il ministro dei Lavori Pubblici, Enrico Micheli, intervenendo ad un convegno organizzato dall'Oice.

«Contiamo che la maggioranza e il governo - ha aggiunto Micheli - capiranno l'importanza del circuito virtuoso degli investimenti nelle infrastrutture, capaci di produrre lavoro, di favorire l'insediamento delle imprese e il loro sviluppo e di migliorare la qualità della vita dei

cittadini». Per il ministro dei Lavori pubblici, inoltre, la pressione fiscale nel settore edile è troppo alta e c'è quindi bisogno di maggiori incentivi. Enrico Micheli ha dichiarato quindi il proprio impegno in tal senso. «Sono d'accordo con l'Ance che il settore dell'edilizia ha bisogno di incentivi fiscali, anche perché la pressione fiscale è alta», ha detto Micheli sempre nel suo intervento al convegno dell'Oice «Appoggerò in sede governativa la richiesta di agevolazioni fiscali - ha concluso - anche in considerazione del successo della richiesta di accesso allo sgravio del 41% per le ristrutturazioni



abitative».

Il ministro si è poi intrattenuto attorno a numerosi argomenti e in relazione alla notizia degli aumentati incidenti stradali mortali ha comunicato la decisione di chiudere i cantieri di manutenzione stradale durante i week-end quando il traffico diventa più intenso.

Lavori di rifacimento del manto stradale della autostrada A1

